LUOGHI COMUNI

GIORGIO BOATTI

IL ROSSO E IL NERO ANNI 70

Il terrorismo nei saggi di Manconi e Franzinelli, l'affresco di Arbasino, «L'attentato» di Casalegno



LA STAMPA

FEROCE ATTENTATO AL VICEDIRETTORE DE "LA STAMPA"

Le Br sparano a Casalegno per ucciderlo quattro proiettili alla testa: molto grave

Oggi una grande manifestazione a Torino di sdegno e condanna per il terrorismo

"Servo dello Stato"

Proprio come i tratti apparentemente deformanti del grottesco usati da Sorrentino nel suo film *Il divo* consentono una rivisitazione tutt'altro che banale, e ricca di graffianti e rivelatrici intuizioni, della storia recente del Paese, così, nella ricostruzione degli anni di piombo da parte di alcuni recenti saggi, si intercetta l'imporsi, passo dopo passo, di un cambio di angolazione.

Emerge, tanto per cominciare, una nuova finezza di analisi e la forza di introdurre e governare elementi capaci di dare maggiore prospettiva agli eventi e alle dinamiche che presero posto sull'uno e sull'altro versante degli opposti schieramenti. Emblematici sono a questo proposito i recenti saggi con cui Luigi Manconi e Mimmo Franzinelli ripercorrono, l'uno la pluridecennale vicenda delle Brigate Rosse e, l'altro, il fitto dispiegarsi delle trame nere. Ovvero della «guerra non ortodossa» che, come in un raffinato spartito, si affida ai ruoli solisti delle formazioni neofasciste e della destra radicale con sintonico apporto, depistante e omissivo, di organi deviati degli apparati dello Stato.

Luigi Manconi nell'ambizioso saggio, che sviluppa precedenti lavori di ricerca, *Terroristi italiani. Le Brigate Rosse e la guerra totale 1970-2008* (Rizzoli, pp. 361, € 18,50), delinea il lungo e pluridecennale percorso compiuto dalle Brigate Rosse dal primo attentato milanese contro gli impianti della Sit-Siemens alle più recenti e cruente propaggini. Quello che ne emerge, abbastanza inaspettatamente, è la sostanziale continuità delle modalità con cui la formazione terroristica fa da specchio - deformato e deformante fin che si vuole, ma tuttavia niente affatto virtuale - di alcuni tratti della società italiana, di precise dinamiche sociali che hanno preso posto nei decenni in questione. Manconi colloca così la vicenda terroristica italiana dentro gli elementi che costituiscono il carattere nazionale del Paese e, ancora di più, ne collega le più recenti fasi con precise evoluzioni del mondo del lavoro, degli strati sociali penalizzati dalla globalizzazione e dalla ristrutturazione produttiva. Questa analisi fa intravedere - senza forzature ma neppure senza rimozioni o sottovalutazioni - come una sorta di «esca terroristica percoresse sottotraccia, come se un'offerta di lotta armata attraversasse sotterraneamente la vita sociale» di questo Paese nel corso del tempo. E non solo ieri, ma oggi stesso. E probabilmente anche negli anni a venire.

Nel saggio di Franzinelli, *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia* (Rizzoli, pp. 474, € 20), si procede in altro modo: come componendo un paziente collage attorno a quegli anni e a quelle vicende. E' come se Franzinelli - una volta tracciate le linee principali dell'architettura ideologica e della pianificazione cospirativa della destra radicale di quel periodo - procedesse per progressivi riempimenti. E aggiungesse via via personaggi e comparse, modalità di azione e snodi evolutivi spesso sottovalutati di queste formazioni eversive.

Ne risulta un libro-palcoscenico, un efficace racconto animato - anche grazie al vasto ricorso ad un ampio materiale iconografico - dove prendono posto figure rimaste troppo a lungo fuori campo perché collocate in quella terra di nessuno che separava, ma anche metteva insidiosamente in contatto, l'eversione dalla «reazione» di ampi settori degli apparati di intelligence e di ordine pubblico. Corpi dello Stato che, più che mai incapaci di rispondere in modo evoluto alle nuove e spiazzanti dinamiche sociali in corso, credevano che rispondere ai bisogni di sicurezza del Paese significasse affidarsi a pianificazioni autoritarie. Tenendo contemporaneamente bordone ai colpi di mano dei «soldati neri» della guerra non ortodossa.

La cacofonia italiana di quegli anni, il volto di un Paese che vive tra «delitti e canzoni» viene fissato da Arbasino nel memorabile affresco, composto da mille scorati coriandoli, da beffarde istantanee di personaggi e comprimari, affidato a *In questo Stato*, libro pubblicato nel 1978 e ora riproposto da Garzanti (pp. 210, € 11), con un'opportuna postfazione: aiuterà i più giovani, allora neppure nati, ad afferrare il clima di quel periodo.

Altrettanto significativo, e capace di entrare nella tragedia di quegli anni, è il libro con cui Andrea Casalegno, figlio del vicedirettore della *Stampa* assassinato nel 1977 dalle Brigate Rosse, partendo dall'efferata uccisione del padre, ne *L'attentato* (Chiarelettere, pp. 140, € 12), riesce con preziosa semplicità a far emergere mondi - di affetti, di intelligenza, di dedizione e civiltà - stroncati dagli assassini. Realtà che componevano e continuano a comporre larga parte della vita di questo nostro Paese. E che nessuna violenza, nessun terrorismo, riuscirà mai a sradicare.

gboatti@venus.it